

Prof. Angelo Casale
Salita Sanità 20

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

organo regionale socialista

Napoli 22 Luglio 1900

Anno II. — N. 70.

Abbonamenti ordinari

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

La "PROPAGANDA" in Tribunale - Contro la Camorra

La Propaganda, in occasione del processo Casale, pubblicherà resoconti stenografici quotidiani, allo scopo di sventare ogni tentativo che dai giornali della Camorra possa esser fatto per evitare la maggiore diffusione dei gravi fatti, che ne emergeranno.
Siamo sicuri che la simpatia di cui ci circonda la cittadinanza napoletana ci sarà mantenuta ancora in questa occasione, difficile per noi, se ci dovesse mancare l'aiuto degli onesti di ogni partito.

Riepilogando

Si, riepiloghiamo.
Le schioppettate del Maggio rintronavano ancora nel nostro cuore. La sezione socialista locale era stata sciolta: passata la bufera, lavorò per la propria riorganizzazione.
S'incrociavano i lamenti dei condannati alla galera, ci rincorrevano i bisogni delle famiglie dei condannati. Avremmo voluto avere tante braccia, quanto erano gl'infelici, per rialzarli; avremmo desiderato la ricchezza, per correre in soccorso di tanti dolori, e lenirli!
Due doveri ci pigliarono in mezzo, uno di partito, e l'altro di umanità.
Provvedemmo al primo, serrando le fila; e cercammo con l'azione del Gruppo parlamentare, e di quella collettiva dell'Estrema Sinistra, di fare aprire i reclusori, di fare tornare alle povere case, quelli che ne erano stati strappati, colpevoli solo di un urlo per fame!
Il dovere di partito, per Napoli, ci fece girare l'occhio attorno.
Questa grande, cara, sventurata città era diventata la macchia, nella quale pochi briganti imperavano. Assetata di giustizia, la giustizia doveva avere come favore, e per mezzo di un capoccia elettorale, che diventava dopo il pastore, il quale si traeva dietro le pecore. Analfabeta, con una percentuale del 72 per cento, nessuno si curava di educarla. Abbrutita, non un raggio di sole si faceva penetrare nella sua grande anima. Prostrata dalle multiformi camorre, non uno le diceva: levati! e la derelitta si sarebbe forse sollevata!
Grandi virtù sono nell'anima del Popolo, e tutto sta ad invocarle, perchè esse rispondano!
Tutto ciò era in Napoli, e dicemmo a noi stessi: un gran compito ci cade sulle spalle, e lo sosteniamo, perchè è in noi la forza della nostra resistenza.
Ma da dove cominciare?
Le rocche
Le rocche dell'affarismo erano: il municipio, la provincia, le opere pie. Gli Unni vi compivano la loro devastazione.
Il danaro pubblico era destinato a sollazzi privati, le fortune venivano su improvviso, la infammetta nella cosa pubblica faceva dei pezzenti di ieri, gli arricchiti dell'oggi, e i ladri, i pregiudicati, i lenoni, avevano come il passaporto nella vita, il codice non funzionava, Napoli vedeva, notava, e taceva!
Una grande malattia generale, della quale erano responsabili nell'acquiescenza tacita i rappresentanti a Napoli del governo; un grande flagello pubblico, fatto spandere dalla complicità del Potere, e dall'indifferenza del Paese.
I faccendieri passeggiavano spavaldi per le vie, ma il reato ha la sua scala, ed agli ultimi gradini sedevano provocanti uno, o due tipi.
Noi pigliammo di mira il massimo, e lo designammo bersaglio bramato dei nostri colpi, che dovevano essere aggiustati.
Alla Camera
Da dove cominciare?
Ci ripetevamo la domanda, quando l'on. De Martino, con mossa di galantuomo, propose alla Camera una inchiesta sull'amministrazione di Napoli, e di Palermo.
Nella città dei Vespri imperversava di quei tempi il fenomeno-Palizzolo.
Nel deputato di Porto noi vedemmo un coraggio. All'azione sua associammo subito la nostra.
Ecco l'ordine del giorno, che votò allora la nostra Sezione:
La Sezione del P. S. I. nell'ora che volge in cui importanti vicende hanno mostrato a luce meridiana ciò che il partito socialista va proclamando da tempo, che cioè nel mezzogiorno del paese alligna e spadroneggia spavalda la fitta rete della camorra e della mafia che

per diversi biechi fili pone capo al governo delittuosamente protettore, dichiara ancora una volta che la rigenerazione morale, politica ed amministrativa delle regioni meridionali si avrà solo ponendo in moto i fattori di incivilimento e di purificazione che le classi operaie e laboriose apporteranno snidando dai comuni del mezzogiorno le affaristiche cricche borghesi e feudali; considerando d'altra parte che la proposta mossa da 12 deputati per la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni sociali e morali del mezzogiorno, specie di Napoli e Palermo, ove fosse condotta con coraggio civile e con equanimi intenti gioverebbe alla conoscenza del marasma che ci ammorba e a cui urge riparare, dichiara che nel caso venga nominata la Commissione parlamentare, porrà a disposizione di essa dati e ragguagli sulle condizioni e sul profilo di uomini e cose che valgono a costruire la diagnosi esatta del male e ad additarne i necessari rimedi: in ordine ai detti concetti inizia un'opera tenace di educazione civile per l'epurazione morale, mediante opuscoli, critiche e rapporti popolari, affidando alla redazione della Propaganda il compito di questa lotta feconda, e autorizza la pubblicazione d'un numero straordinario dedicato interamente alla questione morale del mezzogiorno.

Dopo, pubblicammo il numero straordinario, nel quale brillò per la prima volta il titolo *Contro la Camorra*, che dovette parere scritto con lettere di fuoco, che dovette produrre l'effetto del *Mane, Tekel, Fares*, al Nabuccodonosor di Napoli, e fu uno squillo di tromba di Gerico echeggiante per la città sorpresa, che quando si riebbe prese animo dall'animo nostro, e ci seguì, ci sta seguendo, ed aspetta che da questa lotta noi si esca (come deve uscire chi combatte per la Verità e per la Giustizia) vittoriosi.
La lettura di quel numero unico già anche sulla Camera. L'Amministratore nostro si era curato di fare un largo invio di copie ai deputati. E il rappresentante del quinto collegio, ricevuto in pieno petto il colpo, dichiarò che egli era chiaramente indicato da quella pubblicazione.
Noi continuammo nell'azione nostra: era il fuoco che applicavamo alla cotenna dei briganti della pubblica cosa, e fino a noi arrivavano gli strilli del paziente.
Niente misericordia, come non l'hanno i medici operatori! Ad un numero tenne dietro l'altro, ad un attacco l'altro attacco.
Dal campo avverso si elevavano alte le voci. Era un rumorio confuso, che si precisò in intimidazioni, in minacce. Niente paura! Noi pigliamo lena, quando ci sentiamo minacciati, ci spinge un pungolo, quando qualcuno ci sorge contro, e vuole aggredirci!
E proseguimmo nella via segnata, ed i cani latranti non ci dettero un morso, perchè erano cani da pagliaio.
Quando corse la voce che ci si voleva dar querela, noi lo sollecitammo, pubblicamente. Ma la querela non veniva.

La querela

Finalmente venne, composta di più parti.
Nella 1ª parte, l'estensore sciupa inchiestro per dimostrare che la Propaganda abbia alluso solamente ad Agnello Alberto Casale, e non ad altro deputato di Napoli!
Nella 2ª dimostra, con argomenti più o meno giuridici, come nell'articolo allusivo si diffami il deputato Casale « con fatti disonoranti, e lo si ingiuri con qualità disonoranti, chiamandolo uomo famigerato, incosciente nella sua spudoratezza. »
Nella 3ª dimostra, per parte del deputato Casale, la necessità di difendersi dopo « una lunga vita pubblica spesa tutta nella eccessiva ed illimitata abnegazione, per ogni opera benefica e generosa, e per ogni sventurato che a lui si rivolge » la necessità di difendersi dalle accuse mossegli « per dare ai figli, ai concittadini una riparazione pari alla gravità dell'onta subita » (il lettore tenga conto che noi non lo abbiamo defraudato di una virgola, nella citazione di questo brano).
Nella 4ª c'è la solita battuta finale, con l'effetto studiato e raggiunto dello « strappamento di maschera a quelli della Propaganda, e del trionfo della verità. »
Qui sarebbe andata a capello un po' di musica, ma nella querela nessuna traccia!
Ma un altro brano noi dobbiamo infliggere ai lettori, e si riferisce alla nostra opera malefica. Ecco:
« D'altra parte i propositi malevoli del giornale La Propaganda verso il Casale si rilevano non solo dal suo programma inteso a combattere ogni libero cittadino amante dell'ordine e delle attuali istituzioni...
Il malevole noi lo troviamo nella prosa della

querela, che tenta di confondere l'on. Casale... con le istituzioni!

Il can per l'aia

La querela però girava, come i lettori hanno visto, attorno a noi, senza osare di fermarsi innanzi all'accusa nostra principale.
L'accusa era questa:

DOMANDE AL DEPUTATO CASALE

« Poichè Casale è deputato al Parlamento e membro di tante Commissioni e Consigli direttivi, poichè egli è attualmente il sostenitore dell'amministrazione di Napoli — egli è evidentemente un uomo che deve offrire la sua vita al controllo pubblico.
Or bene gl'intimiamo di rispondere alle seguenti domande:
1) Qual'è la sua professione, arte o mestiere?
2) Quali sono le sue rendite?
3) In mancanza dell'una e dell'altre, come vive Alberto Casale? donde cava il danaro per vivere come vive lui? »
I lettori lo vedono: noi non si poteva essere più precisi. Tirando il colpo, eravamo gli interpreti della gran voce di Napoli, che chiedeva da tempo, e chiede adesso con noi, che certe vite fossero giustificate!
Ma con chi parlavate? L'on. Casale era sordo da quell'orecchio.

La nostra vigilanza

E così gli avvocati dell'avversario sfuggivano al punto cardinale del dibattito, e per potere ottenere in Camera di Consiglio un non luogo a procedere.
Questo poteva riuscire comodo a loro, ma non a noi.
Chiamati al diritto della prova, quella era un'occasione per i socialisti di rendere uno dei tanti servizi, che è nell'animo loro di rendere a Napoli.

Ed a costringere l'on. Casale al giudizio pubblico, il nostro gerente si recò dal giudice istruttore, presentandogli per iscritto la seguente dichiarazione:
« Dichiaro che il giornale La Propaganda nell'articolo contenuto nel n. 34 e dall'on. Alberto Agnello Casale incriminato, ha alluso genericamente ad un tipo vergognoso di deputato, che si riscontra in alcuni deputati napoletani.
« In quell'articolo l'on. Casale è compreso per quei fatti a lui addebitati in altri articoli contenuti nello stesso n. 34 ed ai quali l'articolo incriminato fa espressamente richiamo.
« DICHIARO QUINDI CHE ALL'ON. ALBERTO AGNELLO CASALE ESPRESSAMENTE E TACITAMENTE SI ALLUDE PER BUONA PARTE DEI FATTI RIPORTATI NEI SEGUENTI ARTICOLI DEL N. 34 DELLA Propaganda:
« 1) Dimande al deputato Casale.
« 2) Come si mantiene il collegio.
« 3) Come si fanno le elezioni (limitatamente agli ultimi tre periodi).
« In conseguenza l'articolo incriminato si riferisce al Casale solo per buona parte dei fatti narrati nei detti articoli, dai quali il primo non deve essere disgiunto.
« In tali limiti mi riservo la più ampia ed illimitata facoltà di prova. »

C'è una falsa modestia, che è anche essa una vanità. Noi non l'abbiamo. Questo atto del nostro gerente, derivazione dei principii nostri, è una bella e buona azione, della quale, con lui, andiamo superbi.
Inseguire, noi querelati, il querelante, obbligarlo ad accettare il combattimento, da lui indetto, ed al quale voleva sfuggire, non è cosa di tutti i giorni, nè di tutti i partiti.
Compagno Serena, quale che sia l'esito del duello giudiziario, tu hai fatto opera da socialista, e da socialisti noi ce ne felicitiamo, pubblicamente, francamente con te!

Gli Armeggii

Sventato il tentativo del non luogo a procedere, noi aspettammo con l'arme al piede l'insidia di qualche altra mossa. Per noi il nostro avversario giocava in questa causa tutto se stesso, e quindi era logico, umano (dal suo punto di vista, si sa) che si fosse afferrato disperatamente a qualunque mezzo, per la sua salvazione.
Il non luogo ne era uno. Fallito, ne tentò un altro. Noi col canocchiale puntato non lo perdevamo di mira.

La traccia dell'azione sua eccola in questo *entrefilet*, pubblicato dalla Propaganda a suo tempo, e che portava questo titolo:

IL PIANO DELL'ON. CASALE

« Il deputato Casale — ci consta — si è dato anima e corpo al Ministero ed ha promesso di seguirlo anche all'inferno: egli si augura un colpo di mano contro i socialisti di Napoli, ed aspetta che la questura si muova contro di essi inventando un pericolo imminente qualsiasi, spaventando, ingannando il potere esecutivo.
« Così egli spera far arrestare gli avvocati della Propaganda e la redazione del giornale, frugare nelle case degli arrestati ed impadronirsi di carte, documenti, ecc.
« Denunziamo preventivamente al paese le buone intenzioni del Casale, il quale ad ogni costo non vuole che il suo processo si faccia. È opportuno però egli sia assicurato su di un punto: tutto quanto si riferisce a carte, documenti ed ogni altra prova è in salvo: i socialisti non sono meno furbi degli altri. »
E non basta. Non potuto avere il non luogo, si cercò di arrivare alle calende greche per la discussione della causa. Ma in una epoca doveva pure venire, ed ecco che un desiderio covò nell'anima, quello che la causa arrivasse ad una delle sezioni presiedute da magistrati deboli, nè carne, nè pesce, uomini suggestionabili, desiderosi di far carriera.

Scrivemmo allora, e ripetiamo oggi: vogliamo essere giudicati da magistrati severi, anche feroci. La bilancia della giustizia penda da questo o da quel lato, ma con serena coscienza. Se la prova non raggiunge il deputato del 5º collegio, colpite: è il vostro diritto, ed il vostro dovere; ma se noi raggiungiamo la prova, la nostra fede politica, il battesimo datoci di *sovversivi* non offuschi gli occhi vostri, non ve li faccia chiudere! Siamo dei cittadini, che hanno accusato un cittadino, per di più rivestito di uffici pubblici. La legge è uguale per tutti! ed è scritto sui vostri banchi!

L'Aggressione

Ma era scritto: inseguiti, in questo modo, nei loro ultimi ripari, gli avversari perdettero la calma, e ne commisero una delle loro.
Il nostro compagno Roberto Marvasi, che da poco, per evoluzione compiuta dal suo pensiero, aveva abbracciata la nostra fede, ed a questa fede dava e da tutto il suo entusiasmo, mentre in compagnia di Napoleone Colaianni e di Vittorio Spinazzola attraversava la galleria Umberto, pedinato prima, invitato dopo dal signor d'Amelio, segretario dell'on. Casale, a seguirlo, fu da questi aggredito, per la risposta del nostro compagno che, non conoscendo quel signore, non aveva, non poteva avere con lui nulla di comune!
Marvasi scaricò un colpo di bastone, per lo schiaffo vile, ricevuto di sorpresa; e dovette difendersi con reiterati molinelli dagli altri bravi che accompagnavano il Griso, messo ai servizi del Don Rodrigo dell'Avvocata.
Fu uno scoppio d'indignazione da parte della cittadinanza e della stampa onesta. Gli avversari si facevano, anche maggiormente, giudicare con quell'atto!
E adesso dovranno rispondere di quell'atto innanzi ai Tribunali. Affidati ai giudici, essi più non ci riguardano! Ma il compagno nostro, che riceveva, e personalmente per primo, l'urto della camorra, a noi ci parve, in quell'ora, battezzato anche di più alla nostra causa.

Il "Palizzolo Napoletano"

È il pezzo, a cui si appoggia con tutta la forza dei suoi muscoli la difesa di Casale.
Noi scrivemmo, a completare:
« Ma tutto ciò è ben poca cosa, rispetto al mercimonio di posti, che si fa da qualche deputato.
« Un deputato famoso, che chiameremo il Palizzolo napoletano, tratta per mezzo di un suo segretario le concessioni di impieghi, di appalti, e di onorificenze!
« Il segretario tratta con i clienti ed il principale opera col ministero e con le altre amministrazioni. Volete voi ottenere un appalto al Municipio, dalla Provincia, dal Governo? Ricorrete al Palizzolo di Napoli, pagategli un lauto compenso e sarete ben certo soddisfatti.
« E non è tutto! Il famoso deputato entra in tutte le Amministrazioni, nelle commissioni delle imposte, ed ivi esercita la sua missione in un